

Redazionale

La testimonianza fornita da Liliana Segre qualche giorno fa agli studenti presenti al Teatro Arcimboldi di Milano, in occasione del 20esimo anniversario della Giornata della Memoria, è una lezione di vita indimenticabile, un racconto di straordinaria dignità e umanità, più importante di qualsiasi conoscenza si possa immaginare di poter apprendere in un'aula scolastica.

Una donna capace di rielaborare con così tanta lucidità e consapevolezza la tremenda esperienza vissuta sulla propria pelle durante la seconda guerra mondiale non può che lasciare ai nostri ragazzi una profonda tristezza, per tutto quanto è potuto accadere in quegli anni orribili, ma anche un'instimabile patrimonio, quello della memoria che si tramanda di generazione in generazione e della speranza di poter vivere in un mondo senza più guerre e distruzioni.

Liliana è solo una bambina, all'epoca dei fatti, una creatura cui è stata negata la spensieratezza dell'infanzia e l'entusiasmo tipico dell'adolescenza, in nome di un odio e di una violenza che non si possono nemmeno descrivere, tanto più comprendere, per quanto sono orrende le atrocità commesse nei campi di sterminio nazisti.

Dal ricordo di questi terribili avvenimenti emergono, però, insieme alle ferite e alle cicatrici indelebili, sentimenti e valori così profondi che meritano di rimanere ben impressi per sempre nella nostra mente come un insegnamento e, allo stesso tempo, un monito per l'umanità intera.

Non si può rimanere indifferenti di fronte allo sterminio pianificato di un popolo, non è possibile accettare che esseri umani infliggano così tanta violenza ad altre persone per la sola colpa di essere nati, non è consentito voltare le spalle di fronte alla sopraffazione perpetrata nei confronti del diverso e del più debole, così come invece è stato fatto durante gli anni della dittatura nazista.

Gli stessi prigionieri dei campi di concentramento furono costretti, per sopravvivere, a restare muti e inermi di fronte alla morte e al dolore dei propri compagni di sventura.

Queste le parole di Liliana Segre: *"L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo ed altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza"*.

Per questo è necessario recuperare la compassione, quel desiderio di alleviare le sofferenze degli altri e di sostenere il loro benessere.



La stessa compassione che si può riuscire a provare addirittura per i propri persecutori.

Viene in mente una bellissima frase di William Shakespeare: *"Noi non veniamo dalle stelle o dai fiori, ma dal latte materno. Siamo sopravvissuti per l'umana compassione e per le cure di nostra madre. Questa è la nostra principale natura"*.

Aiutare il prossimo è un nostro elemento costitutivo, alla base della nostra stessa esistenza.

La forza della disperazione e l'istinto di sopravvivenza che hanno vissuto i prigionieri dei lager nazisti ha indurito i cuori dei più, facendo emergere con chiarezza, proprio quando la morte sembrava vicina ed inevitabile, la straordinaria forza della vita e il suo significato più profondo.

A volte ci si dimentica così facilmente, ancora oggi, degli aspetti

continua in ultima pagina

Sommario

▶ Redazionale	1
▶ Un doveroso ringraziamento ad Italia Viva	2
▶ Un mare aperto	3
▶ La contrattazione collettiva affronta forte difficoltà e incertezza.	5
▶ Il Terziario al rinnovo contrattuale	8
▶ Anna Cherchi Ferrari	11
▶ Notizie dal Sindacato Europeo	13
▶ La Donna del Popolo	14

Elezioni Regionali in Emilia Romagna

Un doveroso ringraziamento ad Italia Viva

27 gennaio 2020 - Primo tweet di Matteo Renzi sui risultati elettorali:

Un grande abbraccio a Stefano Bonaccini: vittoria nettissima e bellissima, merito di un grande presidente. Buon lavoro anche a Jole Santelli. Archiviata la campagna elettorale, adesso, tutti al lavoro

27 gennaio 2020 - Primo tweet di Maria Elena Boschi sui risultati elettorali:

Felicissima per la vittoria di Bonaccini. Il coraggio e la tenacia di Stefano hanno pagato. L'Emilia Romagna rimane in ottime mani.

A queste congratulazioni sarebbe ingeneroso non corrispondere con i doverosi ringraziamenti per il contributo che Italia Viva, di cui gli autori dei due tweet sono apicali esponenti, ha fornito per il raggiungimento del risultato di domenica.

L'uscita dal PD della pattuglia di fondatori della nuova formazione politica era stata vista inizialmente come l'ennesimo sgambetto del rottamatore e dei suoi fedelissimi (il cosiddetto "popolo della Leopolda") che puntavano, costituendo un nuovo partito, a recuperare il potere perduto a spese di quel che rimaneva della ex casa comune.

Un'identità parlamentare libera dai vincoli della disciplina di partito della casa di provenienza, avrebbe dovuto favorire la crescita di un potere di condizionamento di Matteo Renzi verso quel giovane governo la cui nascita aveva fortemente sostenuto, alleggerendo il peso specifico di quel Partito Democratico di cui era stato un tempo il leader.

Non furono pochi ad intravedere in quella mossa l'apertura di una partita tutta tesa ad erodere progressivamente consensi a spese di quello che era ormai diventato per

i renziani il "Partito delle Tasse".

Il processo che però, silenziosamente si è avviato collateralmente allo sviluppo dell'identità separata del partito renziano, è stato invece di una lenta e non sempre percepibile riduzione della distanza tra il maggiore partito del centro sinistra (fortemente ridimensionato, ma ancora numericamente il maggiore) e quel popolo che lo aveva abbandonato deluso dalle strategie renziane di riposizionamento verso le classi più agiate del paese.

Più la giovane truppa dei renziani si agitava per contestare le scelte del PD e tentare di accreditarsi come il nuovo verso cui rivolgersi, e più succedeva che, chi quel "nuovo" lo aveva già subito, cominciasse a rielaborare le corrispondenze tra il proprio bisogno di rappresentanza politica e l'offerta di quel partito che lo aveva così profondamente deluso negli ultimi anni.

Certo, anche il cadere di alcune pregiudiziali interne al PD e la riscoperta della necessità di una diversa relazione con il mondo della società civile hanno favorito un processo di riavvicinamento, ma il progressivo allontanamento del popolo della Leopolda dall'identità del partito in cui avevano piantato radici, scatenando l'esodo di componenti anche storiche, è stato sicuramente un elemento determinante nel riconsiderare una vicinanza alla proposta politica del PD da parte di chi aveva scelto di non partecipare a competizioni elettorali nelle quali faceva fatica ad individuare un punto di riferimento.

Quindi, insieme agli altri due fondamentali fattori e cioè il fenomenale sviluppo di quello che è stato giustamente definito come l'anticorpo della democrazia, il movimento delle sardine, e la naturale reattività verso

l'impresentabile proposta della destra di Salvini & C., la fuoriuscita sostanziale da parte dei renziani dal perimetro del centro sinistra ha confermato che sì, forse si poteva tornare a credere che uno scenario di migliore politica era possibile e meritevole di un investimento personale e qualcuno in più del previsto ha scelto di entrare nel seggio e riconsegnare il proprio consenso verso la migliore proposta del momento.

Grazie quindi ad Italia Viva per il grande contributo offerto e per aver partecipato in modo del tutto invisibile alla sconfitta del piano leghista di conquista dell'Emilia Romagna.

La speranza è che l'attuale distanza rimanga tale a lungo perché il percorso di ricomposizione di un fronte della buona politica necessita di idee e proposte che nascano da valori immuni dalle retoriche da imbonitore.

Ancora in molti ricordano quella promessa urlata e mai mantenuta: "Con un gesto di coraggio e dignità ho detto che se si perde il referendum sulle riforme io smetto di fare politica". Era il gennaio 2016, venne ripetuta e confermata per i mesi successivi e il referendum venne perso nel dicembre di quello stesso anno. Oggi, gennaio 2020, quattro anni dopo quella promessa, Matteo Renzi non sembra proprio aver smesso un bel niente.

La credibilità della buona politica non ha bisogno di questi dirigenti. Continuino pure il loro avvicinamento alle posizioni di Forza Italia. Per un ricompattamento ed un rafforzamento di tutto il centro sinistra, è certamente meglio così.

Sergio Del Zotto



Dibattito al Consiglio Nazionale UILTuCS di Firenze

Un mare aperto

Lo scenario che occorre commentare nell'economia e nel sociale è un "mare aperto". Inevitabile essere di parte, "dichiarando la posizione". Dalla parte di coloro che rappresentiamo: gli oltre quattro milioni di lavoratori coinvolti nella scadenza dei contratti nazionali nei settori del terziario privato o che hanno i contratti scaduti e senza approdo e i lavoratori che vedono a rischio il loro lavoro nella ridefinizione degli assetti societari delle imprese. Terziario e vigilanza, cooperazione e lavoro domestico si mescolano alle vertenze di Mercatone Uno e Conad-Auchan. Dalla parte dei "più deboli" nel mercato del lavoro: i giovani e le donne chiusi nel labirinto della mancanza di opportunità e del lavoro povero. Dalla parte di coloro che guardano all'Europa sociale e politica: i cittadini d'Europa consapevoli della necessità e dell'opportunità di pace, integrazione e di uno sviluppo economico sostenibile.

È sull'Europa che la politica nostrana "oscura" la voglia diffusa di guardare al progetto che è ripartito. La polemica sulla revisione del meccanismo salva stati (MES) schiera tifoserie che stentano a comprendere il merito della contesa. Uno sforzo di semplificazione ci porta a fare quattro affermazioni: gli Italiani pagheranno nell'Eurozona a 19, meno dei francesi e dei tedeschi, per accedere ad aiuti nel caso di necessità; non pagheremo per salvare le banche in difficoltà; il fondo potrà intervenire e nel caso verrà rimborsato e, in ultimo, la sostenibilità del debito era e resta

il criterio fondamentale per accedere alle linee di credito, mentre il debito italiano, a patto che in futuro si riduca, è sostenibile. Uno scontro strumentale ha oscurato l'agenda presentata della nuova commissione.

Il Presidente della Commissione Europea Ursula Van der Leyen ottiene una maggioranza significativa con un programma incoraggiante e condivisibile che ci riguarda da vicino. Il punto principale prende il nome di patto sociale per lanciare l'economia verde che finanzia i costi sociali per la transizione verso l'energia pulita e una sostenibilità ambientale in grado di generare lavoro. Scelta netta e convinta che raccoglie la sfida economica e culturale chiesta dai giovani di tutto il mondo. È una sfida a Trump, Putin e alle potenze asiatiche che hanno città con caffè, dove si paga, per respirare ossigeno.

L'agenda prevede altresì due altre direttive. La prima sul salario minimo dignitoso per portare tutti i paesi ad alzare i salari con il doppio binario, anche alternativo, del salario minimo di legge e della diffusione della contrattazione collettiva di settore nazionale, per ridurre i divari ed evitare migrazioni di massa. La seconda sulla parità retributiva tra uomini e donne. Il 2020 sarà l'anno della "conferenza europea" e saranno affrontati i temi delle politiche migratorie, del contrasto alle disuguaglianze e del funzionamento dell'economia sociale di mercato. Di seguito saranno discusse la politica industriale e la pianificazione

pluriennale degli investimenti. Cioè il futuro dell'Europa, identità compresa. La politica italiana deve discutere di questi temi per far svolgere al paese un ruolo positivo. UIL, CGIL e CISL certe che il "pericolo sovranista" si allontana con sviluppo e occupazione, lo chiedono a gran voce.

L'Italia economica è spaccata e frenata dallo stato delle infrastrutture. Il Paese compete in un contesto internazionale problematico ed è prossimo ad una "staginazione". Pesano la guerra dei dazi, i numerosi conflitti e la Brexit. Sono ancora irrisolti i problemi che hanno portato alla crisi del decennio. Una tra tutte, la crescente disuguaglianza per ricchezza ed opportunità. Nel 2019 è ormai certa una crescita che non c'è, una crescita pari allo 0,2%, zavorrata dalla debolezza della domanda interna e, nel prossimo biennio, il Paese rimarrà fanalino di coda europeo con una variazione del Pil inferiore all'1%. I consumi risultano fermi o in lieve incremento e restano in attesa di beneficiare del taglio del prossimo cuneo fiscale. È in questo scenario che la rete distributiva commerciale cambia pelle. Cambiano le dimensioni, i processi organizzativi e produttivi. La sfida della multi-canalità muta le caratteristiche dei rapporti di lavoro. Terziarizzazioni e appalti sono temi da affrontare. Anche il turismo, che vale il 13% del PIL con 3,5 milioni di occupati, si scopre vulnerabile. A tradire sono le infrastrutture, il Mose a Venezia e le autostrade in Liguria rappresentano solo la punta dell'iceberg. A Venezia si stimano 1 miliardo di euro di danni. Ma gli effetti dell'acqua alta, viste le disdette arrivate (circa il 40%) e il blocco delle prenotazioni alberghiere potrebbero condizionare i livelli occupazionali (10 mila lavoratori locali nel solo settore turistico).

L'Italia del sociale rappresentata dall'Istat e dalla UIL nella ragionata rielaborazione dei dati, ci rappresentano una cruda realtà. Il nostro Paese nei primi nove mesi del 2019 capitalizza rapporti di lavoro a tempo indeterminato per effetto della trasformazione di quelli a tempo determinato, tuttavia nel 2018 aveva un tasso di occupazione dieci punti percentuali al di sotto della media europea (58,5% contro 68,6%) e tra il 2007 e il 2018 ha perso 900 mila occupati a tempo pieno, guadagnandone 1,2 milioni a tempo parziale. Tutto ciò mantenendo basso il tasso di occupazione giovanile. L'Italia vede altresì



incrementare le ore di cassa integrazione straordinaria, passando da 95 a 125 milioni di ore tra il 2018 e il 2019 (+35%). Nel mezzogiorno lavora una donna su dieci tra i 15 e i 24 anni (nell'Ue nella stessa classe di età è occupata una donna ogni tre) e, infine, tra il 2013 e il 2018 sono emigrati all'estero 200 mila giovani diplomati e laureati. Questa fuga ci costa, secondo la Banca d'Italia, complessivamente 14 miliardi l'anno. In sintesi è un'Italia dove il reddito disponibile non aumenta dove non parte l'ascensore sociale e dove si consolida il lavoro povero del part-time involontario. La nuova frontiera della stabile precarietà esistenziale. Possiamo accettare tutto ciò? La "verità vera" è che servono politiche fiscali e rivendicazioni contrattuali in grado di assicurare l'aumento dei salari.

In merito ai provvedimenti di politica economica e fiscale in via di approvazione, dobbiamo evidenziare che nel 2019 quota cento non ha contribuito ad aumentare l'occupazione. Gli interessati a fine anno saranno 220 mila. Le stime erano altre (300 mila), ma riteniamo tuttavia positiva la conferma delle opportunità di pensionamento. Anche il contributo da reddito di cittadinanza ad oltre 1 milione di persone non sembra aver contribuito a variare l'andamento dei consumi, né alzato l'occupazione. Alla data odierna le politiche attive rimangono al palo. Le regioni maggiormente interessate dalle politiche assistenziali sono Campania e Sicilia, rispettivamente con 195 mila e 176 mila domande accolte. Da mettere in evidenza che Puglia, Lazio e Lombardia superano o si avvicinano a 90 mila domande.

La manovra in gestazione che ha un valore di 32 mld ed è in dirittura d'arrivo. 23 mld sono destinati a non far aumentare l'Iva e 3 mld al taglio del cuneo fiscale che partirà da luglio 2020. Positive alcune misure per la famiglia e quelle contro l'evasione

fiscale. Tuttavia l'aumento delle pensioni è irrisorio e gli investimenti per la ripresa sono in prospettiva da rendere compatibili con l'aumento IVA che va scongiurato anche nel 2021 e nel 2022 (per 20 e 25 mld). Le manovre di finanza pubblica future dovranno altresì ridurre progressivamente il debito e sostenere la crescita, mentre i governi si troveranno credibilmente nella necessità di liberare risorse dalla spesa corrente. Previdenza e assistenza torneranno "nel mirino" e ciò mentre cresce il lavoro povero. In questo scenario il sistema previdenziale e quello sanitario potranno essere dichiarati sostenibili, ma la "verità vera" è che sforneranno poveri e con livelli di assistenza meno efficaci. Se vogliamo una società migliore occorre perseverare in una politica confederale atta ad invertire la tendenza e una politica categoriale fortemente rivendicativa sul piano salariale; non c'è dubbio, salario e welfare contrattuale sono facce della stessa medaglia.

In ultimo una riflessione va dedicata all'identità della nostra Italia. L'Italia che, secondo il recente rapporto Censis, vuole "l'uomo forte" al potere che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni. È la stessa l'Italia di coloro che noi rappresentiamo, quella dei redditi bassi e lavoro povero, che per il 60% degli intervistati, si sposta a destra ed è contro la società di mezzo, in quanto inconcludente al pari della politica.

Questa Italia ci ricorda quella "post unitaria", periodo nel quale la politica era riservata ad autoreferenziali benestanti. Un'Italia lontana da quella ideologica, ma "vera" del dopoguerra con gli interessi sociali rappresentati dai corpi intermedi. È l'Italia di coloro che ci pagano la tessera, ma rimuovono i pericoli dell'autoritarismo e della censura dell'informazione da parte di Orbán. È l'Italia che fa finta di non vedere il rigurgito neonazista di un pezzo dell'Eu-

ropa, mentre in Polonia Angela Merkel, fa visita Auschwitz. Noi possiamo rimanere indifferenti? La risposta è NO. Esiste un pezzo del paese che non si siede vicino a bambini che hanno la pelle di colore differente, che insulta rabbiosamente uomini e donne che praticano una religione o esprimono un'idea differente. Questo pezzo del paese a noi non piace, distrugge le fondamenta culturali della democrazia. A trent'anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine della guerra fredda rendere autorevoli politici di primo piano che fanno discorsi, per dirla con parole di Papa Francesco, che "...ricordano l'ideologia nazista", è come tradire la nostra storia, il manifesto di Ventotene e il partigiano Sandro Pertini, il "Presidente degli Italiani". Il nostro modo di essere laici, fieri dell'autonomia e forti del riformismo non ha nulla a che fare con l'indifferenza, piuttosto vive nel praticare "un'idea di società migliore", fondata su tolleranza ed inclusione. La "verità vera" di Raffaele Vanni era, ed è oggi, "una domanda" e una "risposta", che dobbiamo continuare a fare e pretendere, verso e da tutti coloro che, con noi, intraprendono questo meraviglioso viaggio nel sociale, nel sindacato, nella UIL e tra i lavoratori.

Paolo Andreani



Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?

Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi?

Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?

Se tutto ti sembra troppo complicato, perché in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più

Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria

Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico"

per assolvere a tutte le adempienze previste dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.

*Asso - Lavoro Domestico
Via Salvini, 4
20122 Milano
tel. 02.760679213*

Dibattito al Consiglio Nazionale UILTuCS di Firenze

La contrattazione collettiva affronta negli ultimi anni forte difficoltà e incertezza.

Nei primi dieci anni del 2000 si è lungamente discusso sui livelli contrattuali, con tesi a favore del rafforzamento della contrattazione aziendale anche sostitutiva del livello nazionale (vicenda Fiat), ovvero a carattere fortemente derogatorio (art. 8 Legge n. 148/2011).

Oggi appare evidente il drastico ridimensionamento subito dalla contrattazione di secondo livello a carattere integrativo, che nei nostri settori era sempre stata condizionata dal livello dimensionale delle imprese (il livello territoriale ha conosciuto solo qualche esperienza locale ormai datata nel tempo) e ha vissuto una esperienza positiva solo nella Grande Distribuzione, pressoché terminata alla fine del secolo scorso.

Ma da cinque anni a questa parte, nei nostri settori, è in crisi anche la contrattazione collettiva nazionale a causa di due problemi del tutto sconosciuti in precedenza: crisi della rappresentanza nel mondo datoriale ed elevata proliferazione di contrattazione collettiva ad opera di nuovi soggetti.

Gli accordi realizzati dalle Confederazioni con Confcommercio, Cooperazione, Confesercenti e Confindustria tra il 2016 e il 2018 in tema di modello contrattuale e assetto della contrattazione collettiva non hanno trovato concreta applicazione. Di fatto, dopo la lontana esperienza degli anni '90 e l'accordo confederale del 2009 (non sottoscritto da CGIL), oggi non vi sono riferimenti regolatori.

Eppure in quelle intese erano affermati principi importanti, cui il legislatore avrebbe potuto attingere:

“Conoscere l'effettivo livello di rappresentanza di entrambe le parti stipulanti un CCNL, infatti, è indispensabile se si vuole davvero contrastare la proliferazione di contratti collettivi, stipulati da soggetti senza nessuna rappresentanza certificata, finalizzati esclusivamente a dare “copertura formale” a situazioni di vero e proprio “dumping contrattuale” che alterano la concorrenza fra imprese e danneggiano lavoratrici e lavoratori.” (Accordo 09.03.2018 — Confindustria)

“Le Parti condividono la necessità di arginare fenomeni di dumping, soprattutto di tipo retributivo, attraverso adeguate misure legislative, che garantiscano il rispetto delle retribuzioni minime individuate dai contratti collettivi nazionali sottoscritti

dalle Organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative. (...) Confcommercio e Cgil Cisl Uil hanno condiviso l'importanza di addivenire a criteri di misurazione non solo per le Organizzazioni sindacali, ma anche per la parte datoriale, e Confcommercio conferma la propria disponibilità ad individuare idonei indicatori in tal senso.”

Oggi assistiamo ad una manovra organizzata da alcuni soggetti (es. CISAL e Confsal e una parte di consulenti del lavoro trasformata in Associazione datoriale) che ha portato alla stipula di centinaia di accordi collettivi depositati al CNEL e al Ministero del Lavoro (35 nel solo settore del Turismo).

Proprio nel Turismo, a partire dal 2014, si è prodotta una variopinta articolazione della compagine datoriale di area Confcommercio: prima, la separazione dei comparti Alberghi e Campeggi; in un secondo momento, la divisione tra Ristorazione Collettiva e Pubblici Esercizi, culminata quattro anni dopo nella ricomposizione del comparto, ma con l'ingresso di nuovi soggetti contrattuali; infine, “orfano” residuo dell'impianto unitario del CCNL 2010, il settore delle Agenzie di Viaggio. Tutto ciò ha comportato un allungamento smisurato dei tempi di negoziazione e la realizzazione di ben 3 CCNL, con condizioni salariali complessive e periodi di vigenza diversi.

Se le imprese aderenti a Federturismo e AICA (Confindustria) hanno mantenuto un assetto contrattuale unico (anch'esso rinnovato con 42 mesi di ritardo), Confesercenti si è pedissequamente adeguata alle diverse soluzioni intraprese dalle Federazioni di categoria Confcommercio, ma solo nel luglio 2018, con ulteriore divario rispetto alle masse salariali erogate.

Pur essendo riusciti a mantenere coerenza nei minimi retributivi per livello di inquadramento tra i diversi CCNL (nel caso dei Pubblici Esercizi-Ristorazione, il valore è superiore anche in conseguenza del maggior periodo di vigenza), si è dovuto intervenire in virtù della clausola di salvaguardia prevista nel CCNL Federalberghi-Faita (Confcommercio) con due accordi nel 2016 e nel 2017 per contenere il differenziale di costo complessivo rispetto alla soluzione negoziata con Federturismo e AICA (Confindustria).

Nei mesi scorsi sono state inviate le piattaforme rivendicative a Federturismo e AICA (Confindustria) e a Federalberghi e Faita (Confcommercio). Analogamente, si dovrebbe procedere nei confronti dei medesimi comparti aderenti a Confesercenti. Per le imprese di viaggio (Confcommercio) l'appuntamento è fissato a marzo 2020 e per Fipe / Ristorazione a giugno 2021 (sei mesi prima delle rispettive scadenze).

Se finora l'individuazione delle richieste è stata formulata con evidente margine di integrabilità (ad es. l'aumento salariale non è valorizzato), è indispensabile però un'attenta analisi al fine di individuare con chiarezza gli obiettivi che intendiamo proporre.

Associazioni (Angem, Cooperazione nel CCNL Fipe / Ristorazione) che fino a ieri applicavano il CCNL sottoscritto da Fipe. In parte ciò si è manifestato anche nel caso del comparto Agenzie di viaggio tra Fiafet e FTO (Confcommercio). In passato, anche le Federazioni aderenti a Confindustria sono state interessate da situazioni similari.

Tali processi non sono da noi condizionabili e non è nemmeno dato prevedere se e quali evoluzioni avverranno nel prossimo futuro.

Vi è invece un tema oggettivo, collegato alle diverse caratteristiche di attività e ai diversi andamenti economici settoriali, che impatta sulla dinamica contrattuale.

Anche in questo caso, non rappresenta una novità perché le differenze tra i vari comparti (per convenzione tra le Parti, annoverati sotto il titolo “Turismo”) sono sempre esistite; si può però registrare una maggiore diversificazione intervenuta in anni recenti, anche in considerazione dell'evoluzione tecnologica e di mercato.

Si pensi, ad esempio, al cambiamento prodotto nel comparto Agenzie di viaggio a seguito del ricorso quasi generalizzato alla prenotazione via internet che ha di fatto eliminato la funzione di intermediazione. Diverso il ragionamento per i Tour Operator che hanno una quota di mercato in crescita per il maggiore accesso ai soggiorni organizzati oramai in tutte le parti del mondo e con una pluralità di tipologie per soddisfare le molteplici esigenze delle persone.

Nel comparto Alberghiero, la concorrenza — spesso sleale e ai margini della legalità — prodotta dal fenomeno “Air B&B” sta

determinando uno squilibrio considerevole e pone a rischio le strutture di piccola dimensione. Queste ultime sono anche condizionate dai "giganti informatici" (Expedia, Booking.com ecc.) che hanno indotto un cambiamento nelle strategie di prezzo, con conseguente contrazione della marginalità.

Nei Pubblici Esercizi, convivono migliaia di piccoli esercizi e grandi catene della ristorazione commerciale e collettiva, con impostazioni, strutture e andamento economico imparagonabili.

Sono tutti elementi che inducono a ritenere improbabile il ritorno ad una sintesi contrattuale convenzionale.

Ciò significa che occorre porsi il problema di quale nuovo assetto contrattuale costruire, ragionando più probabilmente di omogeneità per comparto, trasversalmente alla dinamica associativa datoriale. Anche questa ipotesi non è risolutiva perché si scontra con una rappresentanza datoriale variegata proprio nei comparti: se da un lato, Federturismo e AICA nominalmente stipulano un unico CCNL, è noto che la propria rappresentanza è principalmente collocata nelle grandi catene alberghiere e nei tour operator; Confesercenti sconta una rappresentatività nettamente minore e collocata nella ristorazione di piccola dimensione. Federalberghi organizza principalmente la piccola impresa ricettiva. Sicuramente la ristorazione organizzata in Fipe / Confcommercio (al di là delle contraddizioni interne) può costituire un punto di riferimento per questo comparto.

Tuttavia, appare indispensabile tentare di mantenere fermo il principio per il quale a parità di qualifica professionale corrisponda identico livello retributivo e normativo. Per sostenere questo percorso, è necessario un atteggiamento unitariamente determinato e immune da condizionamenti

esterni.

Nel composito settore degli Studi Professionali si sta affrontando il rinnovo del CCNL e ci si attende prossimamente un'accelerazione del confronto tra le parti, in modo da dare una risposta positiva e congrua rispetto alla scadenza.

L'obiettivo è realizzare l'evoluzione di un contratto che nel precedente rinnovo ha conseguito risultati apprezzabili, soprattutto sui temi del welfare e della bilateralità, caratterizzata dall'erogazione di un sistema crescente di prestazioni (assistenza sanitaria, sostegno al reddito integrativo alla previsione normativa, sostegno alla famiglia e alla genitorialità, sostegno allo studio del dipendente e dei suoi figli).

Questo livello qualitativo e quantitativo di prestazioni ha anche consentito di recuperare consistenti "sacche" di elusione, operate da coloro che, pur applicando il CCNL, non versavano il contributo all'ente bilaterale.

Per questo appare opportuno consolidare ulteriormente il welfare di settore, con un occhio di riguardo anche ai lavoratori autonomi e parasubordinati e con un'attenzione alle politiche attive del lavoro.

Nel settore Socio – Assistenziale la situazione è articolata, in considerazione della pluralità di contratti collettivi esistenti:

i CCNL per le imprese aderenti a Agespi e aderenti a Agidae sono in scadenza a fine dicembre e saranno presentate le piattaforme per i rinnovi.

il CCNL Coop Sociali è stato rinnovato a marzo dopo sei anni; la scadenza è stata fissata al 31.12.2019 pur prevedendo tranches di aumento salariale nel corso del 2020; a breve si procederà ad elaborare la piattaforma di rinnovo.

per il CCNL Uneba, scaduto nel 2013,

negli incontri del 9 e 10 dicembre si è addivenuti all'intesa di rinnovo con la previsione di un aumento salariale di 70 euro tra il 2020 e il 2021 e 100 euro in forma una tantum; è stato previsto uno scambio tra durata e stabilizzazione dei contratti a tempo determinato. La sospensione della maturazione dello scatto di anzianità per un biennio appare una mediazione complessiva ragionevole. Tuttavia, dato che sulla rivisitazione di questo istituto si sono concentrate le richieste datoriali anche in altri rinnovi, occorre fare una riflessione affinché nella futura contrattazione le OO.SS. possano presentarsi con una propria posizione.

In un contesto caratterizzato da enormi ritardi nella continuità contrattuale, con la sistematica perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici del settore, si è inserito un ulteriore grave elemento di novità: la firma da parte di Anaste e di Confisal di un CCNL fortemente peggiorativo sul piano economico e normativo.

Il CCNL sottoscritto dalle Categorie aderenti a CGIL, CISL e UIL è scaduto, nella parte normativa, ben 14 anni or sono e, nella parte salariale, l'ultimo beneficio è stata la somma una tantum erogata nel 2009. Malgrado questa situazione, Anaste e Confisal non hanno avuto ritengo a prevedere il dimezzamento dei permessi retribuiti, la riduzione del trattamento economico in caso di malattia, la trasformazione della 14a mensilità in quote mensili... in cambio di un aumento salariale di 39 euro (!!).

Occorre una forte iniziativa a sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici di questo settore, che rappresenta una componente costantemente in crescita ed eroga servizi di fondamentale importanza per la vita di milioni di cittadini. Serve anche un'azione incisiva in favore della regolarità del lavoro, troppo spesso elusa da cooperative farlocche.

La compresenza di Categorie del Pubblico Impiego (FP CGIL e, in alcuni casi di UIL FPL) non può andare a scapito di una sintesi efficace e rispondente alle esigenze di tutela dei lavoratori.

Il giorno 4 dicembre 2019 si è tenuto il primo incontro con la presentazione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del CCNL per i dipendenti da aziende ortofruticole ed agrumarie in scadenza.

L'Associazione Datoriale Fruitimprese ha lamentato il fatto che l'andamento settoriale – sia nella componente export che in quella import del mercato di riferimento



— registra da qualche tempo una tendenza involutiva di cui sarà indispensabile tenere conto nel confronto che proseguirà con due sessioni programmate per 23 gennaio 11 febbraio 2020.

Nel settore delle Farmacie si assiste da troppo tempo ad una situazione inaccettabile nella componente privata. Il CCNL è fermo nella parte normativa addirittura al 2009 e l'ultimo adeguamento salariale è avvenuto nel dicembre 2012. Dopo una fase di assoluta intransigenza al rinnovo da parte di Federfarma, parevano aprirsi piccoli spiragli per un accordo: sul tavolo permane però la richiesta di rivisitazione dell'istituto dei permessi individuali retribuiti quale pregiudiziale per riconoscere l'aumento economico. Abbiamo rifiutato, come UILTuCS, qualunque ipotesi ingannevole che tenda ad autofinanziare di fatto in capo ai lavoratori il rinnovo; siamo piuttosto disponibili ad una soluzione transitoria che non pregiudichi quanto sinora maturato a quel titolo e possa prevedere una gradualità di maturazione per i nuovi assunti. E' inoltre indispensabile introdurre l'assistenza sanitaria integrativa e rifondare il sistema bilaterale. Va considerato che l'ingresso di gruppi societari a dimensione nazionale pone anche la necessità di strutturare diversamente un CCNL pensato in origine solo sulla base della piccola proprietà della farmacia. Sull'intera vicenda grava la consapevolezza dell'assenza di un rapporto di forza a nostro favore e il colpevole silenzio da parte dei Ministeri interessati, malgrado le sollecitazioni loro rivolte.

La situazione di stallo nelle Farmacie Private condiziona anche il rinnovo del CCNL Farmacie a controllo pubblico. Già oggi la differenza è sostanziale, avendo realizzato il rinnovo nel 2013 e mantenuto alcuni trattamenti economici e normativi migliorativi.

Il CCNL Lavoro domestico è scaduto nel 2016. Nell'ambito del confronto per il rinnovo, finora sono state accolte le nostre richieste relative al contenuto obbligatorio della lettera di assunzione, ai permessi retribuiti per la frequenza dei corsi di formazione professionale di settore ed ai permessi retribuiti per il rinnovo dei permessi di soggiorno.

Il prossimo incontro è fissato per il 18 dicembre p.v. La discussione verterà sui punti della piattaforma ancora aperti, tra cui: il salario; il riconoscimento di una copertura economica del periodo di malattia in caso di malattie oncologiche; il riconoscimento di una indennità in caso di assistenza di una o più persone non autosufficienti; l'adesione

ad un fondo pensione.

Il settore della Vigilanza Privata e dei Servizi di Sicurezza ha dovuto fare i conti con questi problemi fin dalle origini. In questo caso, siamo in presenza di un'elevata rappresentatività delle Associazioni Datoriali e delle Organizzazioni Sindacali; l'ostacolo è costituito dalla totale incapacità delle Associazioni Datoriali di produrre sintesi tra gli interessi delle singole imprese, esasperati da un livello di concorrenzialità estremo che, insieme ad altri fattori, ha destrutturato il mercato. Evidente anche il danno causato dall'accordo del 2013 (non sottoscritto da UILTuCS) che ha introdotto una condizione salariale per il personale non decretato giudicata in violazione dell'art. 36 della Costituzione. Recuperare questa problematica richiederà un tempo ben superiore alla normale vigenza del CCNL.

Siamo a 41 mesi dall'inizio del confronto, sono stati effettuati cinque giorni di sciopero con uno straordinario successo di partecipazione (della UILTuCS in particolare). In questi giorni sono state inviate le lettere ai Ministri del Lavoro e dell'Interno per sollecitare il loro coinvolgimento negli aspetti collegati alla vertenza (dumping contrattuale, gare di appalto ecc.). Abbiamo preparato una campagna informativa rivolta a committenti e cittadini affinché vi sia consapevolezza della condizione in cui versano i lavoratori del settore. In qualche regione sono state decise ulteriori forme di mobilitazione con il blocco del lavoro straordinario durante le festività.

I cambiamenti societari avvenuti nelle scorse settimane introducono ulteriori elementi di riflessione: la soluzione di alcune situazioni critiche (Securpol) si affianca alla nascita del più grande gruppo aziendale (Sicuritalia con l'integrazione di IVRI). Ne scaturirà qualche riflesso nel negoziato del CCNL? Si va verso una fase di aggregazione che ridurrà il permanente alto numero di licenze? Sono interrogativi allo stato non risolvibili.

Di fronte al perdurante silenzio delle controparti, la UILTuCS sta promuovendo l'iniziativa vertenziale per contrastare l'elusione operata dalla maggioranza delle imprese nell'applicazione dell'accordo 2013 (AFAC), avverso la quale le altre OO.SS. sono finora rimaste passive spettatrici. A ciò aggiungiamo altre specifiche azioni nei confronti di gravi violazioni operate da alcune aziende, oggetto di pronunciamento da parte dell'Ispettorato del Lavoro e di qualche Tribunale.

La fiducia riposta dai lavoratori della Vi-

gilanza Privata e dei Servizi di Sicurezza nella UILTuCS richiede il massimo impegno da parte nostra affinché questa battaglia per un nuovo CCNL trovi un giusto risultato.

Tra tante situazioni complicate, salutiamo con soddisfazione l'accordo stipulato il 26 novembre 2019 con il quale è stato rinnovato il CCNL per i dipendenti da proprietari di fabbricato, con vigenza triennale (dall'1/1/2020 al 31/12/2022).

L'accordo si è concentrato su tre aspetti (salario, indennità e trattamento di malattia) e su tutti si è determinato un avanzamento delle condizioni in essere.

E' previsto un incremento economico pari a 50 euro, suddiviso in due tranches di 25 euro ciascuna (a far data rispettivamente da gennaio 2020 e gennaio 2021); ulteriori 5 euro lordi (da gennaio 2022) potranno essere destinati all'allargamento delle prestazioni di assistenza sanitaria integrativa per i familiari dei lavoratori o, in alternativa, ad un ulteriore incremento del salario conglobato. Il rinnovo del CCNL determina uno sviluppo di massa salariale, escluse le indennità, pari a 1.625 euro per i livelli di riferimento (1.690 euro considerando anche gli ulteriori 5 euro).

Sono state inoltre definite/migliorate alcune indennità di carattere "ricorrente", che contribuiranno ad aumentare il trattamento economico dei lavoratori del settore.

In materia di malattia, si registra un complessivo avanzamento delle coperture economiche in caso di assenza per malattia: riduzione del periodo di carenza (da 3 a 2 giorni), incremento della percentuale di copertura dal 3° al 20° giorno (60% al posto dell'attuale 56%), copertura economica anche dei 2 giorni di carenza in caso di assenza di durata superiore ai 9 giorni (in luogo dei 14 attualmente previsti) fino al 2021 e di durata superiore ad 8 giorni dal 2022.

Stefano Franzoni



Dibattito al Consiglio Nazionale UILTuCS di Firenze

Il Terziario al rinnovo contrattuale

Avviamo oggi la nostra riflessione interna riguardante la predisposizione delle ipotesi di piattaforma rivendicativa del Terziario, commercio e servizi, nonché di Federdistribuzione e della cooperazione, che dovrà concludersi all'inizio dell'anno prossimo, prima di procedere all'invio alle controparti a seguito della consultazione. E' una riflessione interna che oggi solo inizia e che proseguirà nei prossimi mesi, e che dovrà essere approfondita, al livello della rilevanza assoluta che il CCNL del Terziario, nelle sue diverse articolazioni settoriali e subsettoriali, riveste. Una riflessione che altresì deve essere quanto mai aperta e libera, con lo sguardo rivolto al futuro e alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori del settore.

E' altresì evidente che questa stagione di rinnovi contrattuali del Terziario si colloca in una fase peculiare per il paese e per lo stesso settore. L'Italia fatica ad uscire da una situazione di perdurante stagnazione economica, e questo è un fattore di cui non possiamo fare a meno di tenere conto. La stagnazione in atto da anni, che ha seguito la crisi grave del quadriennio 2008-2012, si ripercuote anche sul livello dei consumi e

- di conseguenza - sull'andamento economico di molte aziende del commercio e dei servizi. Al di là della vicenda dolorosa di Auchan, che è figlia di una crisi aziendale connessa alla crisi mondiale del format ipermercati, molte altre aziende del commercio, sia moderno che tradizionale, attraversano anni difficili. Non tutte, certo. Non si può parlare di una crisi settoriale,

ma l'impatto del ciclo economico ha destabilizzato il conto economico di numerose realtà imprenditoriali.

A ciò si aggiunge l'effetto devastante e ancora non esauritosi della diffusione dell'e-commerce e di modalità di acquisto/consumo diverse dalle tradizionali, che per altro abbiamo valutato ed esaminato anche in modo abbastanza approfondito in occasione del nostro ultimo congresso di Venezia, rispetto al quale in mancanza del necessario intervento del potere politico e legislativo va detto che i margini per l'azione autonoma del Sindacato appaiono oltremodo circoscritti.

A questa fase di rinnovi contrattuali ci avviciniamo altresì partendo da un comune denominatore condiviso: la sostanziale congruenza delle normative contrattuali che ci apprestiamo a rinnovare, che - sia pure con le note differenze di dettaglio (non amo riferimenti a "specificità" spesso frutto di desuete impostazioni ideologiche) - risultano ad oggi ancora complessivamente omogenee.

Questo risultato è stato realizzato tra il 2015 e il 2018 grazie all'opera accorta svolta dalle Organizzazioni Sindacali (e mi permetto con orgoglio di aggiungere soprattutto per merito della UILTuCS, del suo Segretario Generale e di tutto il gruppo dirigente dell'Organizzazione, non solo di livello nazionale) in occasione della precedente stagione di rinnovi contrattuali.

Io penso che ciò rappresenti un valore cui non è possibile rinunciare a cuor leggero. Abbiamo tenuto unito - certo a fatica, a

volte con grandissima fatica - ma alla fine con successo il tessuto della contrattazione collettiva nazionale di lavoro che era attraversato da spinte centrifughe devastanti causate dall'accresciutasi frammentazione delle controparti, tese ad accreditarsi nei confronti dei propri associati attraverso rivendicazioni strumentali ed essenzialmente "identitarie", per non dire corporative, poste sul tavolo negoziale.

Siamo alla fine riusciti a prevalere nella determinazione di esiti contrattuali sostanzialmente uniformi in tutte le diverse articolazioni. Un risultato importante che non era affatto scontato.

E allora io penso che oggi il punto non sia tanto quello di riuscire a presentare 4 piattaforme fotocopia ai quattro soggetti principali della contrattazione collettiva nazionale, ammesso che siano veramente 4 o meno di 4. Penso che ciò che occorre è che i temi della vertenza di rinnovo e della trattativa siano omogenei nelle finalità che si propongono e nei modi attraverso cui s'intende dare ad essi realizzazione nei diversi tavoli contrattuali, partendo dalla necessità di preservare la complessiva omogeneità del tessuto contrattuale così faticosamente difesa.

Non è infatti pensabile - data la complessità intrinseca che contraddistingue le nostre controparti - concepire soluzioni ad hoc per qualcuno senza che ciò si riverberi sul resto del sistema. La Confcommercio non rappresenta solo il dettaglio tradizionale, un ambito in cui piuttosto è Confesercenti ad essersi specializzata, e che di certo le accomuna.

La Confcommercio ha però al suo interno aree rilevanti di commercio moderno e organizzato (basti pensare a Conad) analoghe a quelle riunite in Federdistribuzione. Questa a sua volta presenta un tessuto di realtà imprenditoriali assai congruente con quello rappresentato dalle cooperative, in verità più agli associati in ANCC che non le cooperative bianche di Confcooperative.

Se si andasse dietro alle diversità di dettaglio senza vedere le analogie e le similitudini prevalenti commetteremmo secondo me un errore madornale. Ci troveremmo a rincorrere i "desiderata" delle associazioni imprenditoriali senza una bussola a guidare la nostra azione contrattuale.

Ciò detto, a titolo di premessa generale,



io penso che la stagione di rinnovi che ci attende sarà in qualche modo costretta dall'evoluzione del ciclo economico e anche politico in atto da alcuni anni a questa parte ad innovare rispetto al passato finanche le modalità, i temi posti a base dello "scambio contrattuale". Non ci facciamo mancare proprio nulla.

Negli anni '80 i rinnovi contrattuali vennero giocati prevalentemente sui temi dell'orario e del salario. Sul salario si trattò di recuperare il gap negativo nei confronti dei principali CCNL dell'industria. A ciò si congiunse la spinta alla riduzione dell'orario di lavoro. Ne ricordo i termini: nel CCNL 1979 l'orario normale era di 40 ore settimanali e 32 ore di PIR all'anno per tutti; dal CCNL del 1990 le 40 ore settimanali sono abbinate a 104 ore di PIR, 72 ore lavorate in meno corrispondenti a una riduzione delle ore lavorate del 3,8%, mentre nel caso del regime a 38 ore settimanali con 32 ore di PIR introdotto nel 1987 la riduzione di orario fu del 5%.

Parallelamente le norme contrattuali accompagnarono prima l'ingresso e poi la diffusione della forma oggi divenuta prevalente di lavoro ad orario ridotto: il part-time. Uno strumento che consentiva un'ottimizzazione della prestazione lavorativa dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro aziendale e che all'epoca, ancor più di adesso, comportava un risparmio di costo sensibile sulle ore supplementari anche rispetto alla paga oraria normale.

Negli anni '90 e fino alla prima parte di questo decennio, invece, i rinnovi contrattuali nel Terziario si sono giocati sulla diade salario/flessibilità del lavoro. L'obiettivo della salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni sancito nel protocollo di luglio

1993 non solo è stato conseguito, ma superato nel settore del Terziario. La retribuzione tabellare del IV livello è passata dagli 892,57 euro del 1993 ai 1.616,68 euro attuali, ossia è cresciuta dell'81% versus il 69% dell'inflazione.

Oggi, grazie certo alla XIV mensilità, la retribuzione tabellare annua di un lavoratore del commercio a parità di livello d'inquadramento è superiore a quella di molte categorie dell'industria, compresi i metalmeccanici, il che non avveniva ancora all'inizio degli anni '90. Questo risultato è stato altresì il frutto di uno scambio che ha avuto nella flessibilità del lavoro (e delle forme di impiego) la contropartita evidente. Una dinamica contrattuale indotta, non

solo facilitata, da una serie di interventi legislativi prescrittivi in materia di mercato del lavoro che hanno condizionato pesantemente la contrattazione a partire soprattutto dal 2003, a cui la UILTUCS spesso si è opposta, ma ai quali abbiamo finito per doverci adattare.

Oggi ritengo che la situazione sia cambiata. Il ciclo economico stagnante renderà probabilmente piuttosto difficile il conseguimento di risultati salariali analoghi a quelli che siamo riusciti a conseguire negli ultimi rinnovi del 2011 e 2015 (86 euro nel 2011 e 85 euro al IV livello per 14 mensilità) e per quel che concerne la flessibilità...mi permetto di affermare che si è arrivati al fondo del barile, se non oltre. A meno che non si voglia cercare di "scavalcare a destra" gli ultimi interventi legislativi in materia di tipologie d'impiego. Non lo vedo facile, e francamente non sono neanche affatto convinto che sia giusto.

In linea più generale, mai come in questa stagione cercherei di evitare "lenzuolate" di piattaforme che si prefiggono di cambiare le leggi dell'universo senza poi riuscire a raggiungere il 20% degli obiettivi che contengono. Riterrei invece opportuno concentrare l'attenzione su alcuni temi e assi portanti. Vediamo qualche ipotesi, qualche idea, su cui ritengo meriti riflettere.

Capovolgendo l'ordine tradizionale delle questioni inizio proprio dal salario. Una prima affermazione rilevante che sottopongo alla vostra valutazione è la necessità che si ponga il tema di una recuperata uniformità dei minimi tabellari con riferimento al IV livello, alla luce dell'accordo di rinnovo siglato con la Cooperazione. Tema delicato, ma penso che se non lo poniamo noi saranno le controparti a porlo al tavolo negoziale, puntando ovviamente ad un'armonizzazione al ribasso.

Quanto alla richiesta salariale, ho già affermato che le condizioni di contesto rendono difficile oggi pensare a masse salariali incrementali analoghe a quelle raggiunte nei rinnovi del 2011 (+5,9% al IV livello) e del 2015 (+5,5% al IV livello).

Nei mesi passati altre categorie, che evidentemente non sono o non si sentono vincolate da accordi interconfederali sul modello contrattuale come quello che è stato sottoscritto con la Confcommercio, hanno lanciato nelle proprie piattaforme richieste salariali estremamente ardite. Ad esempio i 205 euro a regime chiesti dagli alimentaristi nella passata primavera.

Anche noi non credo che potremo definire

una richiesta frutto di un'applicazione meccanica dell'accordo interconfederale siglato con la Confcommercio, che oltretutto non concerne le altre associazioni datoriali. Anche in questo caso la sintesi finale sulla richiesta economica avrà carattere e valenza "politica" e non aritmetica.

Ma il punto ritengo sia un altro. Indipendentemente dalla cifra che scriveremo in piattaforma, occorre pensare a ulteriori modalità attraverso cui la futura sintesi contrattuale possa incrementare il reddito disponibile delle lavoratrici e dei lavoratori al di là e insieme all'aumento della retribuzione tabellare. In altre parole ritengo opportuno proporsi l'obiettivo di realizzare un incremento del reddito disponibile agendo non solo sulle retribuzioni tabellari quant'anche su altri ambiti, come il welfare contrattuale, in tutte le sue espressioni e manifestazioni.

Sul versante dell'assistenza sanitaria integrativa riteniamo siano maturi i tempi per procedere all'estensione delle coperture del Fondo EST ai famigliari. Una misura analoga è pensabile anche per il QuAS, anche se la diversa composizione demografica della platea richiede probabilmente maggiore attenzione. Si potrebbe inoltre pensare di semplificare l'adesione a EST ad opera dei lavoratori con contratto atipico, in particolare a tempo determinato.

Per quanto attiene la previdenza integrativa, posto che l'adesione a FONTE è demandata per legge alla volontà del singolo dipendente, alla luce della circostanza che per la sua stessa composizione demografica e per la diffusione del part-time, soprattutto tra le lavoratrici e i giovani, la platea dei dipendenti cui si applica il CCNL del Terziario si "candida" in futuro a trattamenti pensionistici INPS di importo estremamente contenuto (per non usare espressioni più radicali), il CCNL potrebbe introdurre strumenti idonei a stimolare una scelta in favore del Fondo contrattuale.

Ad esempio il CCNL dell'edilizia prevede già dal 2010 un contributo mensile di 8 euro (104 euro annui) da versare ai fondi di previdenza complementare di categoria, che costituisce un contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro per i dipendenti già iscritti, e che comporta comunque l'iscrizione al fondo per i lavoratori non iscritti ad esso. Un importo su cui ovviamente grava il solo contributo di solidarietà del 10% nei confronti dell'INPS e che ha senz'altro gonfiato le adesioni al fondo, che ha superato i 700.000 di iscritti, anche se bisogna dire che i "veri" iscritti al fondo degli edili sono diminuiti dai 50.000 del 2010 ai

40.000 nel 2018.

Confesso invece che l'estensione della copertura degli ammortizzatori sociali per i dipendenti delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni, il cosiddetto "sostegno al reddito", realizzato ad esempio nell'ambito del sistema bilaterale dell'artigianato, mi lascia profondamente perplesso non solo e non tanto per il costo (la contribuzione al sistema bilaterale dell'artigianato anche per effetto di tale istituto è dieci volte superiore a quella oggi prevista dal CCNL del Terziario), quanto per l'eventualità non teorica che un simile istituto possa dare la stura a comportamenti strumentali ad opera dei titolari d'impresa, non solo nel vituperato Mezzogiorno.

C'è poi la partita del "welfare aziendale", che si è diffuso in alcune aziende e sottosettori attraverso la contrattazione integrativa aziendale, con qualche timido tentativo anche nell'ambito della contrattazione territoriale. Qui si pone infatti il problema del riconoscimento degli incentivi contributivi e fiscali esclusivamente agli interventi di welfare contrattati a livello aziendale, il che determina intrinsecamente una difficile definizione di tali misure su una platea molto consistente delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro settore che ne sono esclusi.

Questa volta una possibile risposta potrebbe venire da quanto stabilito nel CCNL dei metalmeccanici, che ha previsto un versamento di 200 euro annui per gli interventi di welfare come istituto del CCNL, con la possibilità di stabilire convenzioni con una o più piattaforme di servizi di welfare su scala nazionale, a cui - per così dire - gli accordi raggiunti a livello aziendale (e mi permetto di aggiungere, con determinate cautele, forse anche accordi di livello territoriale) potrebbero per così dire "aggiungersi e integrarsi", poggiando su una

massa critica di risorse già predeterminata e consistente.

Una simile scelta potrebbe anche rappresentare uno strumento (cito la piattaforma che presentammo nel 2013) "atto a consentire il rafforzamento e il rilancio della contrattazione di secondo livello", che negli ultimi anni ha continuato invece a restringersi, sia per quanto attiene il livello aziendale che quello territoriale.

A dire il vero la piattaforma del 2013 indicava una molteplicità di ambiti su cui sarebbe stato necessario favorire lo sviluppo della contrattazione di secondo livello, in particolare materie quali la ripartizione equa delle prestazioni lavorative disagiate, l'intervento sui regimi di orario e d'apertura, sulle turnazioni, sui regimi di flessibilità e sulle tipologie d'impiego, con l'obiettivo della stabilizzazione del lavoro precario e del consolidamento dell'orario per i part-time. Come noto non abbiamo conseguito alcun risultato su questi versanti. O per meglio dire qualcosa di nuovo c'è stato nel rinnovo del 2015: l'estensione delle possibilità di ricorso alla multiperiodalità, ossia della flessibilità nell'utilizzo delle maestranze da parte dell'impresa. Non è esattamente quanto chiesto in piattaforma, per dirla eufemisticamente. Ma fu parte essenziale dello scambio contrattuale realizzato nel 2015.

E però le prestazioni disagiate si sono ulteriormente diffuse e non sono più equamente distribuite che in passato. I tentativi in sede parlamentare di una definizione di regimi di orario e di apertura più umani rispetto alla liberalizzazione assoluta introdotta nel 2011 dal Governo Monti sembrano essersi del tutto impantanati, mentre nel contempo sul tema delle aperture domenicali e festive abbiamo assistito al ricompattarsi di tutte le associazioni dei datori di lavoro. A Federdistribuzione e Cooperative - da

sempre in prima fila nel sostenere l'attuale regime - si sono da ultimo aggiunte anche Confcommercio e perfino la Confesercenti, che fino all'anno passato - soprattutto la seconda - si erano schierate al nostro fianco su questa materia.

Penso sia il caso di prendere atto di tale situazione, e al di là di proporre il rilancio della nostra iniziativa politica su questi temi che sappiamo essere estremamente sentiti dalle lavoratrici e dai lavoratori del settore, ritengo sia giunto il momento per proporci una rivalutazione delle maggiorazioni connesse al lavoro disagiato (domenicale, festivo e notturno) nonché del lavoro supplementare.

Lo so che è un palliativo e non una soluzione del problema. Ma visto che non si riesce a ridurre il lavoro disagiato ritengo almeno doveroso che noi si cerchi di farlo costare di più.

Per quanto attiene il mercato del lavoro, il cosiddetto Decreto dignità ha introdotto dei limiti al ricorso ai contratti a termine che - stando ai dati forniti dall'ISTAT - hanno determinato un processo di riduzione del fenomeno e una spinta al consolidamento dei rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato, ancorché "a tutele crescenti". E' un fatto positivo.

Resta invece aperto il tema - per altro già sollevato anche nella piattaforma rivendicativa presentata nel 2013 - dell'insufficienza delle norme di tutela previste dal contratto su cambi di appalto e terziarizzazioni, anche rispetto alle norme di contratti "vicini", come quelli del turismo e del multiservizi.

Analogamente a quanto realizzato recentemente anche in altri CCNL da noi siglati riterrei inoltre opportuno prevedere un'evoluzione delle norme sulle violenze (e aggiungo sulle discriminazioni) sessuali,

The graphic is divided into two main sections. The top left section features the UIL logo, which consists of a stylized '70' with the colors of the Italian flag (green, white, red) and the European Union flag (blue with yellow stars). Below the logo is the text "PRESENTI NEL FUTURO. DA 70 ANNI." and a smaller version of the logo with the text "TESSERA 2020" underneath. The top right section features a large blue banner with the text "1950 2020" in white. Below the banner is a group of diverse people walking together, with a flagpole in the center holding the UIL flag. To the right of the group, the text "70 ANNI DI STORIA" is written in black, and "70 ANNI DI FUTURO" is written in blue.

di genere e razziali. In un settore come il nostro, a prevalenza femminile e con un'ampia diffusione di lavoratori stranieri spesso provenienti dall'Asia e dall'Africa ritengo che ciò sia assolutamente imprescindibile per un sindacato che giustamente rivendica la propria confederalità e rappresentanza universale.

Infine, chiudo sui temi della classificazione. Dire che la classificazione prevista dai nostri contratti del Terziario sia datata è senz'altro vero, anche se a ben vedere nel contratto del 2015 su questo argomento specifico è stato conseguito un risultato significativo con la definizione di una classificazione specifica per il settore dell'ICT (Information & Communication Technology). Francamente ritengo che anche oggi non ci siano i margini per un intervento strutturale su questa materia. Potremmo semmai valutare l'opportunità di prevedere interventi circoscritti di aggiustamento, sulla falsa riga di quanto riuscimmo a fare nel 2011 - ad esempio - per alcune figure professionali

del comparto della vendita e assistenza di autoveicoli.

Eviterei in ogni caso di correre dietro alle "mode del momento", a cercare di risolvere nel CCNL problemi che insorgono in questa o quell'azienda o territorio per la "nuova figura professionale", magari con un bel nome in inglese, che un'azienda si inventa (e sottoinquadra) e che io non riesco a risolvere nel mio ambito di competenza, sport in cui ho visto eccellere in passato alcune strutture di Filcams, Fisascat e - anche - UILTuCS.

Ritengo altresì molto probabile che da una o più delle controparti potremmo vederci posta nuovamente la richiesta di un intervento teso ad abbassare il livello di inquadramento di un'ampia platea di lavoratrici e lavoratori, in particolare degli addetti alle vendite inquadrati oggi al IV livello, richiesta che andrà ovviamente respinta categoricamente, ma che oggi potrebbe appoggiarsi strumentalmente alla fissazione di un minimo tabellare inferiore per gli

addetti inquadrati al IV livello ad opera dell'ultimo CCNL della Cooperazione.

Questa circostanza mi induce a sottolineare di nuovo l'esigenza che abbiamo di chiedere che questa "anomalia" venga sanata, impostando di conseguenza la nostra piattaforma, come ho già ricordato in un precedente passaggio di questa relazione già troppo lunga.

Marco Marroni



Storie da non dimenticare

Anna Cherchi Ferrari

Anna Cherchi Ferrari nasce nel 1924. All'età di 8 anni assiste alla morte del padre che, rifiutandosi di sottoscrivere la tessera al partito fascista, viene picchiato ed abbandonato per un'intera notte nella neve.

Anna fu profondamente colpita da questo evento che influenzò le scelte del suo futuro. Lei disse: "Quel quadro per noi è diventata una bandiera. Una bandiera che non potevamo tradire, perché per noi l'insegnamento di nostro padre era un insegnamento giusto".

Dopo l'8 Settembre, la cascina della famiglia di Anna apre le porte ai soldati che abbandonavano l'esercito per evitare di arruolarsi nell'esercito della Repubblica di Salò divenendo un centro della resistenza e la stessa Anna fu un'attiva staffetta partigiana.

Nel 1944 i fascisti arrestarono la madre e diedero fuoco alla cascina.

Anna, privata della famiglia e della casa, sempre più decisa a combattere contro l'occupazione, diventa combattente partigiana sotto il gruppo del comandante "Poli" in valle Belbo prendendo il nome di Maria Bruni.

Tre mesi dopo si consegna ai tedeschi durante un rastrellamento per permettere al suo gruppo partigiano di poter scappare e continuare la lotta.

Arrestata, venne torturata per un intero mese per ottenere i nomi dei compagni ed il luogo delle armi ma senza esito.

Venne deportata ad aprile dello stesso

anno nel campo di concentramento tedesco di Ravensbrück, campo esclusivamente femminile nominato "l'inferno delle donne", insieme ad altre 13 compagne.

La deportazione fu motivata per motivi politici.

Il viaggio durò due mesi all'interno di un carro bestiame lungo l'Europa.



Il numero di deportazione 44145. Inizia presto il percorso di deumanizzazione a cui tutti i deportati nei campi di concentramento erano costretti.

Privazione dei propri averi, divisa logora e consunta, scarsa possibilità di garantire l'igiene personale, cibo insufficiente e scadente dal punto di vista nutrizionale, obbligo di condividere la propria intimità con degli sconosciuti e la negazione stessa delle esigenze del singolo.

Disse successivamente: *"la solidarietà, l'amicizia, l'umanità, hanno sconfitto quell'ideologia nazista che si riteneva la carta vincente per la società del futuro dominata da una razza superiore. E invece senza i valori di uguaglianza e solidarietà anche i tedeschi si sono rivelati come tutti gli altri esseri umani privati della loro umanità: dei perdenti. Per noi era certa la convinzione di vivere in un mondo che non ci apparteneva, non eravamo, e non volevamo essere come loro. Questa è stata la nostra resistenza. Questo deve essere un monito per tutti coloro che ancora credono in quei valori umani che così barbaramente si cercava con tutti i mezzi possibili di cancellare"*.

Pochi mesi dopo venne deportata in un altro campo, quello di Schönefeld, adibito a fabbrica di aerei da bombardamento. Qui il suo numero divenne 1721.

Le donne venivano sottoposte ad ulteriori violenze poiché veniva chiesto loro di svolgere un lavoro manuale di officina che non conoscevano, senza formazione di sorta, ed i tedeschi, non parlando le lingue delle deportate, per farsi comprendere picchiavano ed umiliavano le donne costrette a svolgere turni di 12 ore al giorno, senza abbigliamento adeguato e senza potersi proteggere dagli infortuni.

Spesso gli errori venivano puniti con la morte delle lavoranti.

La stessa Anna rischiò questa punizione e le viene rotto un timpano.

Nei campi femminili le violenze erano ampie, tra cui quella di costringere le donne incinta a partorire il loro bambino per ucciderlo subito dopo la nascita, per mano delle stesse madri.

"Questo che gliel'ha strappato, questo bambino l'ha buttato in aria. C'era quello che era di servizio che aveva il fucile (...) quello là l'ha buttato in aria, e lui con il fucile ha fatto il tiro a segno. Gli ha sparato. Tanto che la madre è svenuta, poi abbiamo saputo che era morta. (...) È morta la mamma: morta di crepacuore".

Le donne venivano sottoposte ad esperimenti.

Anna subì l'estrazione di 15 denti senza anestesia per verificare la soglia di dolore umano e subito dopo, stordita dal dolore e dallo choc, rimandata a lavorare in fabbrica: *"Siamo arrivate davanti a una casetta, una casetta di pietra non di legno, che c'è ancora adesso con la scritta patologia e dentro tutti i ferri nelle vetrine come allora. Entro e dentro c'era un signore grande e grosso che si fingeva dentista, ma non sapeva nemmeno come tenere le pinze in mano. Si vede che voleva imparare, erano convinti di vincere la guerra e magari voleva aprire uno studio dentistico alla fine della guerra, non lo so. Allora mi fissa le braccia su questi braccioli delle poltrone, mi fissa la testa, mi fa mettere i piedi dietro la traversa della sedia perché non gli dia dei calci, poi va nella vetrina e viene avanti con le pinze per togliere i denti. Incomincia dai molari. Quel mattino, dalle dieci e mezza fino alle quattro e mezza del pomeriggio me ne ha tolti sette, poi ha smesso e mi ha dato un pezzo di carta per pulirmi la faccia. Fuori c'era di nuovo il camioncino che ci aveva portate, ma c'ero solo io, le altre non sono più tornate. Io ero tutta frastornata, togliere sette denti senza iniezione, senza niente, non so se mi spiego! poi ero tutta sporca qui davanti, con la bava e tutto quello che veniva fuori dalla bocca, non mi hanno messo niente qui davanti. Quello del camioncino mi fa segno di salire, ma io non ero capace, non gliela facevo, ero distrutta, allora lui mi ha presa, pesavo poco, mi ha presa e mi ha buttata sul camion, come si fa a un sacco di patate. E il camioncino è partito. Il mattino dopo mi chiamano di nuovo, questa volta mi chiamano da sola, mi caricano un'altra volta su quel camioncino e mi riportano a Sachsenhausen. Allora mi è venuto in mente che il giorno prima quel dentista nel mandarmi fuori mi aveva detto*

auf wiedersehen, arrivederci, ma io subito non ci avevo fatto caso. Ecco perché mi ha detto auf wiedersehen, lui sapeva che io il giorno dopo dovevo ritornare. E infatti sono tornata, mi ha di nuovo fermato le braccia, la testa e tutto e mi ha tolto altri otto denti. In tutto quindici denti. Oggi di denti miei dietro e sopra non ne ho più uno".

Il 28 aprile del '45 il campo è liberato dai sovietici e le prigioniere iniziano il lungo cammino verso casa, percorrendo lunghissimi km a piedi.

Tornata a casa si ritrova da sola poiché il padre, la madre ed il fratello sono stati uccisi dal regime.

Trova impiego in Fiat ma a causa della sua adesione al sindacato è costretta a continui cambi di lavoro.

Diviene testimone aderendo all'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti) nella ferma convinzione che: *"dimenticare queste cose orrende significa contribuire a far sì che si ripetano: ma non solo, si contribuirebbe a far morire una seconda volta quei milioni di uomini, donne e bambini assassinati nei Lager; mentre con la nostra testimonianza, soprattutto ai giovani, chiediamo al mondo di non dimenticare dove, come, perché sono morti"*.

Nonostante tutte le violenze subite e l'esperienza della deportazione ella sosteneva: *"La vita è bella e merita di essere vissuta in qualsiasi modo essa si presenti"*.

Nel 2004 è pubblicato il suo libro **"La parola libertà. Ricordando Ravensbrück"** che si conclude con la frase *"il passato non andasse dimenticato per volere una vita migliore"*.

Muore il 6 gennaio 2006.

G. D.



Notizie dal Sindacato Europeo

La CES sui salari minimi

14/01/20

In risposta al lancio dell'iniziativa della Commissione europea su salari minimi equi, il segretario generale della CES Luca Visentini ha dichiarato:

"È incoraggiante che la Commissione europea riconosca che la situazione dei lavoratori a basso salario è peggiorata e le disparità salariali sono aumentate. Con salari reali ancora inferiori a un decennio fa in molti Stati membri, nonostante il miglioramento dei risultati economici, sono in ritardo le azioni per affrontare il problema delle basse retribuzioni in Europa."

Il Vice Segretario Generale Esther Lynch ha aggiunto:

"Sfortunatamente, il documento di consultazione è povero sulle proposte. L'aumento dei salari minimi obbligatori al 60% del salario mediano, la soglia ufficiale dei salari di povertà, è un requisito fondamentale

ma non è sufficiente. I lavoratori dovranno ancora faticare per sbarcare il lunario. Tutti i lavoratori devono avere il diritto di aderire a un sindacato e contrattare collettivamente con i datori di lavoro per ottenere una retribuzione equa."

"La Commissione europea potrebbe dare l'esempio e iniziare garantendo che gli appalti pubblici siano aperti solo alle società che riconoscono e negoziano i salari con i sindacati. Circa 2 trilioni di euro (14% del PIL) sono spesi da enti pubblici per l'acquisto di servizi, lavori e forniture. Questo potrebbe essere usato per garantire salari dignitosi anziché il prezzo più basso."

"Siamo anche preoccupati che le proposte della Commissione non siano affatto chiare su come intendono garantire la protezione della contrattazione collettiva nei paesi in cui sta già funzionando bene".

Note:

- La scorsa settimana il presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen ha riconosciuto la contrattazione collettiva come essenziale per un'economia sociale di mercato e ha chiesto alla CES di presentare proposte su come rafforzare la contrattazione collettiva in ciascuno Stato membro.

- Come mostra il rapporto Benchmarking Working Europe dell'European Trade Union Institute, Francia e Portogallo sono gli unici due Stati membri con salari minimi con un valore pari al 60% del salario mediano nazionale.

- Secondo il Global Rights Index dell'ITUC, il diritto alla contrattazione collettiva è stato violato in metà dei paesi europei.

I salari minimi obbligatori lasciano i lavoratori a rischio di povertà in almeno 17 Stati membri dell'UE

28/01/2020

Le persone che guadagnano il salario minimo obbligatorio sono a rischio di povertà nella maggior parte degli Stati membri dell'UE, come mostrano gli ultimi dati ufficiali.

Ventidue Stati membri dell'UE hanno un salario minimo statutario nazionale e la maggior parte non riesce a soddisfare nemmeno la soglia minima di rischio di povertà del 60% del salario medio.

In 10 Stati membri, il minimo obbligatorio è pari al 50% o meno del salario medio nazionale.

Significa che milioni di persone in tutta Europa oggi non possono permettersi un tenore di vita dignitoso nonostante lavorino a tempo pieno. Secondo l'OCSE, Spagna, Repubblica Ceca ed Estonia hanno i livelli più bassi di salari minimi obbligatori.

La CES sta mettendo in luce le cifre nel corso della consultazione della Commissione europea su come mantenere l'impegno di Ursula von der Leyen di garantire che i lavoratori nell'UE abbiano salari minimi equi.

Il vice segretario generale della CES, Esther Lynch, ha dichiarato:

"Il punto fondamentale di un salario minimo è stabilire una linea di demarcazione tra decenza e povertà. Il fatto che la maggior

parte dei salari minimi obbligatori in tutta l'UE siano consapevolmente fissati al di sotto della soglia di povertà è scandaloso. Se qualcuno lavora a tempo pieno, non dovrebbe essere costretto a scegliere tra riscaldamento e alimentazione.

"La Commissione deve essere chiara su ciò che considera un salario minimo statutario equo. Certamente non può essere al di sotto del punto di riferimento del 60% del salario medio nazionale, che è la soglia di rischio di povertà.

"È necessario verificare questa soglia

per l'adeguatezza rispetto ai prezzi reali (mediante un paniere di beni e servizi) definiti con i sindacati e i datori di lavoro a livello nazionale in modo che i salari minimi diventino veri e propri salari adeguati al costo della vita.

"Questo deve essere associato a misure per promuovere la contrattazione collettiva, che è il modo migliore per porre fine ai salari della povertà".

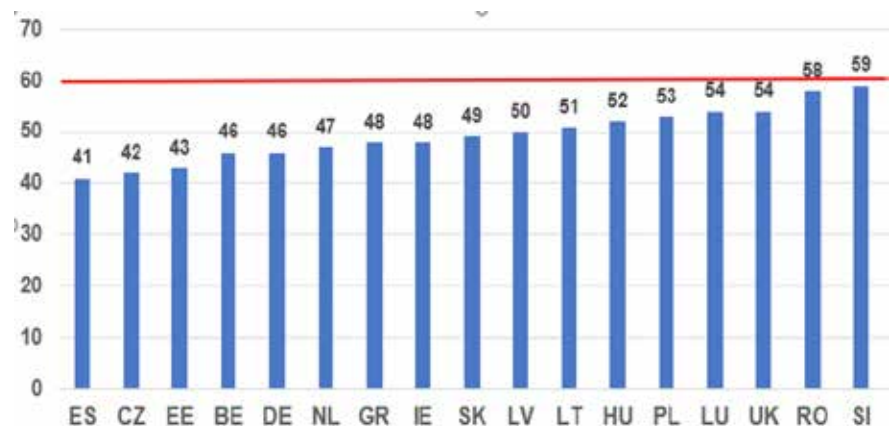


Figura 1: dati OCSE che mostrano i 17 Stati membri dell'UE con salari minimi obbligatori inferiori al 60% del salario medio nazionale

Le indagini bolognesi del Tronfio uomo politico.

La Donna del Popolo

Esterno sera. Quartiere periferico di Bologna. Signora dal caschetto biondo, che chiameremo *Donna del Popolo*, che offre l'impressione di conoscere bene il proprio quartiere e che si offre come guida al *Tronfio uomo politico*. Questo è accerchiato da giornalisti, fotografi e abitanti del quartiere divisi tra il visibilo di avere cotanta personalità a casa propria, curiosi dal selfie facile, amanti del genere e contestatori.

La Polizia di Stato è presente perché a scorta del *Tronfio uomo politico*.

Tronfio uomo politico: "Abita qui?"

Donna del Popolo: "Abita qui Al primo piano".

(domanda del pubblico... di chi stanno parlando???)

Tronfio uomo politico: "E' un occupante abusivo?"

Donna del Popolo: "No però..."

(e bofonchia qualcosa sull'affitto che probabilmente loro non pagano quanti gli altri)

Tronfio uomo politico: "E' irregolare?"

Donna del Popolo: "No"

(Trapela dalla *Donna del Popolo* una conoscenza veramente approfondita del quartiere: nazionalità, cittadinanze, codici fiscali e gradi di parentela di coloro che vi abitano. Non esistono segreti inaccessibili per lei)

Scena. Un citofono. Presenza di fotografi, giornalisti e televisioni.

Tronfio uomo politico: "C'è il nome sul citofono?"

Donna del Popolo: "Ma non verrà mai giù. Guardi non aprono nemmeno"

(la *Donna del Popolo* la sa lunga. La curiosità cresce. Di chi staranno parlando?!)

Tronfio uomo politico: "Qual'è?"

Donna del Popolo: "Ehm (e dice il cognome sul citofono dopo aver fornito via e numero civico)"

Tronfio uomo politico: "Questo è uno spacciatore?"

Colpo di scena!!!

Donna del Popolo: "Certo!"

Tronfio uomo politico: "Se i residenti dicono che questo sia uno spacciatore che sta al primo piano..."

(non fa una piega)

Tronfio uomo politico: "Buongiorno. Buonasera. Lei è al primo piano?"

(iniziano le domande di "Indovina chi?" per scoprire chi sia il personaggio)

Ignara famiglia del primo piano: "Sì"

Tronfio uomo politico: "Ci può far entrare cortesemente?"

(Segnaliamo la necessità di un corso di galateo accelerato per il *Tronfio uomo politico*)

Ignara famiglia del primo piano: "A casa mia?"

Tronfio uomo politico: "Eh no.. a casa mia.. Si a casa sua!"

(ovvio no!?!)

Ignara famiglia del primo piano: "perché?"

Tronfio uomo politico: "Perché ci hanno segnalato una cosa sgradevole e volevo che lei la smentisse. Ci hanno detto che da lei parte una parte dello spaccio della droga di quartiere..."

Ignara famiglia del primo piano: "E chi dice questo?"

Tronfio uomo politico: "Chi dice questo?! Ce lo hanno detto dei cittadini. Hanno detto il giusto o hanno sbagliato?"

Silenzio. Sbigottimento. Dalla platea urla e mormorii tra chi da' manforte al *Tronfio uomo politico* e chi chiede quale autorizzazione abbia per suonare ai campanelli di un condominio e chiedere codeste informazioni.

Tronfio uomo politico: "Ha attaccato"

(risata dell'uomo che la sa lunga perché ha affrontato casi ben più difficili di questo).

Tronfio uomo politico: "E' tunisino?"

(Domanda retorica: poteva essere altro!?!)

Risuona

Tronfio uomo politico: "Vediamo se sia più testone lui o io.. E questi qua chi sono Signora?"

Donna del Popolo: "Il padre e la mamma e il figlio (nome del figlio)"

Tronfio uomo politico: "E quanti anni ha il figlio?"

Donna del Popolo: "17, 18 anni"

Tronfio uomo politico: "E chi è che spaccia? Il padre?"

Donna del Popolo: "Il figlio. Ma ogni tanto anche il padre."

(dedotto dal fatto che di giorno un sacco di persone citofonano a questo campanello)

Tronfio uomo politico: "Una bella famiglia! Quindi lo sanno tutti?"

(bricconi che non siete altro)

Donna del Popolo: "Sì tutti lo sappiamo, tutti lo sappiamo. Tutti lo sappiamo ma nessuno apre la bocca intanto"

(meno male che esiste lei)

Tronfio uomo politico: "Intanto la polizia e i carabinieri probabilmente lo sanno. Intanto li fanno uscire dopo un quarto d'ora"

(questa giustizia inefficiente)

La scena prosegue con la risposta di un ragazzo al campanello che chiede nuovamente che sia e l'offerta del *Tronfio uomo politico* a volere riabilitare il buon nome della sua famiglia e una generica affermazione "Segnaliamo, vall!"

La *Donna del Popolo* sorride soddisfatta perché giustizia è stata fatta.

Gabriella Dearca



UN TAGLIO PER 16 MILIONI DELLE TASSE DI LAVORATORI.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

DAL PROSSIMO LUGLIO DIMINUIRANNO LE TASSE GRAZIE ALLA GRANDE MOBILITAZIONE DI UIL, CISL E CGIL. LA MISURA PREVEDE UN PRIMO TAGLIO NETTO DELLE TASSE PARI A 100 € AL MESE, 1.200 € ANNUI, PER I LAVORATORI FINO A 28.000 €. PER I REDDITI FINO A 40.000 € IL TAGLIO SEGUIRÀ UN DECALAGE PROPORZIONALE AL REDDITO E SARÀ MEDIAMENTE DI 960 € ANNUI A 35.000 € DI REDDITO.

REDDITO LORDO ANNUO	TAGLIO ANNUALE	TAGLIO MENSILE	REDDITO LORDO ANNUO	TAGLIO ANNUALE	TAGLIO MENSILE	REDDITO LORDO ANNUO	TAGLIO ANNUALE	TAGLIO MENSILE
€8.174	€1.200	€100	€32.000	€1.063	€89	€37.000	€576	€48
€28.000	€1.200	€100	€33.000	€1.029	€86	€38.000	€384	€32
€29.000	€1.166	€97	€34.000	€994	€83	€39.000	€192	€16
€30.000	€1.131	€94	€35.000	€960	€80	€40.000	€0	€0
€31.000	€1.097	€91	€36.000	€768	€64			

LA UIL INSIEME A CISL E CGIL CONTINUERANNO ED INTENSIFICHERANNO LA PROPRIA AZIONE PER SOSTENERE LE NOSTRE PROPOSTE:

- OPERARE UNA CONCRETA RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE PER TUTTI PENSIONATI
- DETASSARE GLI AUMENTI CONTRATTUALI
- ESTENDERE LA TASSAZIONE SOSTITUTIVA AI PREMI DI RISULTATO NEL SETTORE PUBBLICO
- PREVEDERE DELLE MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO PER I LAVORATORI INCAPIENTI
- INTRODURRE UN NUOVO ASSEGNO FAMILIARE UNIVERSALE, AGGREGANDO IN UN UNICO ISTITUTO L' ATTUALE ASSEGNO AL NUCLEO FAMILIARE E LE DETRAZIONI PER FAMILIARI A CARICO
- AVVIARE UNA CONCRETA REVISIONE DELL'IRPEF PER DARE PIENA PROGRESSIVITÀ AL SISTEMA PER TUTTI I CONTRIBUENTI ED AVVIARE UNA FORTE AZIONE DI CONTRASTO ALL' EVASIONE E ALL' ELUSIONE FISCALE

FINALMENTE IL PRIMO TAGLIO CHE CONVIENE AI LAVORATORI.

più significativi del nostro vivere quotidiano che risulta persino difficile dare la giusta priorità a ciò che accade intorno a noi, magari solo perché troppe cose si danno per scontate.

Invece bisogna saper distinguere l'essenziale dal superfluo, avere cura degli affetti, della famiglia, degli amici, delle persone che ci stanno vicino, così come è necessario non dimenticare l'importanza del lavoro che ci permette di vivere e del cibo che ci consente di stare in buona salute.

Ascoltare queste parole, magari in silenzio, dovrebbe farci capire quanto sia necessario insegnare ai nostri figli l'importanza di dare il giusto valore alle cose di cui dispongono, senza per questo dover rinunciare a realizzare i propri sogni.

A tal fine è indispensabile recuperare la forza straordinaria dell'educazione, come strumento per creare uomini e donne liberi, capaci di rispettare le regole, ma soprattutto di riconoscersi uguali tra le persone, in grado di amare il prossimo e di sviluppare una propria autonoma coscienza.

Solo attraverso la cultura possiamo cercare di porre rimedio all'odio che ancora oggi dilaga in tutto il mondo, avendo quegli anticorpi indispensabili per sconfiggere gli olocausti ancora presenti nel nostro tempo,

molti dei quali prodotti da una concezione sbagliata dello sviluppo e della modernità.

Teniamo bene a mente il pensiero del sociologo Zygmunt Bauman rispetto alla tragedia dello sterminio degli ebrei: *"il sospetto è che l'Olocausto non sia stato un'antitesi della società moderna e di tutto ciò che essa rappresenta. Noi sospettiamo che l'Olocausto possa semplicemente aver rivelato uno stesso volto di quella società moderna della quale ammiriamo altre e più familiari sembianze e che queste due facce aderiscano in perfetta armonia al medesimo corpo"*.

Il male è sempre dietro l'angolo e spetta ad ogni singolo individuo tenerlo a bada.

Comprendiamo quanto sia insopportabile per il genere umano portarsi sulle spalle questo fardello, ma è l'Uomo l'unico responsabile di quanto successo nei campi di sterminio, Sua la mostruosità delle azioni, Sua l'assenza di comportamenti etici e morali nei confronti del prossimo, Sua la decisione di eseguire gli ordini folli di tortura e di morte, finalizzati a sopprimere i più elementari diritti della persona, come quello di esseri liberi dalla schiavitù del corpo e della mente.

Liliana Segre ha invitato gli studenti a *"battersi sempre per la libertà. Bisogna sceglierla la libertà e la prima libertà è la libertà di*

pensiero".

Ha poi esortato i ragazzi con queste parole: *"il mio corpo è stato prigioniero, ma la mia mente no. Ho sempre pensato con la mia testa e così dovete fare anche voi, non come quelli che seguono sempre chi grida più forte. Pensate con la vostra testa"*.

Ha poi indicato il momento nel quale ha rinunciato alla vendetta nei confronti dei suoi persecutori, scegliendo la libertà: *"vidi la pistola di uno dei miei carcerieri e pensai di ucciderlo. La tentazione era fortissima, la più grande che ho avuto nella mia vita, ma non raccolsi quella pistola. Nei campi di concentramento mi ero nutrita di odio e di vendetta, ma poi capii che non ero come i miei assassini, non avrei mai potuto uccidere nessuno. Da quel momento sono diventata quella donna libera e di pace che sono anche adesso e ho potuto rendere testimonianza di quanto accaduto"*.

Non dobbiamo dimenticare mai la tragedia dell'Olocausto, così come le parole di Liliana Segre perché come scriveva Primo Levi *"ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre"*.

la Redazione

"La Resistenza si è svolta anche, e oserei dire soprattutto, in luoghi sorprendenti, apparentemente inaccostabili all'idea di guerra: le cucine abitate dalle donne, le prode dei fiumi frequentati dalle lavandaie e i grandi alberi delle campagne sotto i quali le donne erano solite scambiarsi notizie familiari e ora organizzavano raccolte di indumenti, viveri, armi da portare ai partigiani, plastico per far saltare ponti e treni, scambio di informazioni da recapitare ai comandi. E le fabbriche, dove le operaie e gli operai sabotavano la produzione"

(Marisa Ombra)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 16° | N. 166 - febbraio 2020 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Paolo Andreani, Massimo Aveni, Stefano Franzoni, Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto, Marco Marroni.
La tiratura di questo numero è di:	10.000 copie
Publicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano	
Per contributi e suggerimenti scrivete a:	"Area Sindacale" Via Salvini, 4 - 20122 Milano area@uiltucs Lombardia.net T. 02.760.679.1
Editrice:	Asso srl Via Salvini, 4 - 20122 Milano